

◆ **I capigruppo della maggioranza siglano una «pace duratura» dopo la quasi-crisi dei giorni scorsi**

◆ **Messa a punto sulle priorità da qui ai prossimi mesi: oltre alle riforme, il lavoro, la criminalità, l'immigrazione**

◆ **Antonello Soro (Ppi): «La cultura del maggioritario è ultracondivisa» Assenza polemica dei dipietristi**

IN  
PRIMO  
PIANO

# La coalizione prepara la campagna di primavera

## Più uniti dopo la «bufera» Udr. Primo impegno: rilanciare la legge elettorale

ROMA Cronaca politica, per una volta è «la pace» a fare notizia. Non una semplice «tregua» ma una vera e propria pace. Di quelle che consentono di progettare il futuro. Si è concluso così il primo vertice di maggioranza del nuovo governo di centrosinistra. Tre ore di discussione a Palazzo Chigi fra i capigruppo dei partiti che sostengono l'esecutivo ed il premier D'Alema. Come è andata? Le dichiarazioni, all'uscita della riunione, oscillavano fra l'ottimismo e l'euforico. Qualche esempio? Il capogruppo dell'Udr al Senato, Roberto Napoli: «La crisi è ampiamente superata». Oppure il ministro Folloni: «Noi abbiamo oggi il senso chiaro e netto di un'alleanza strategica». E ancora, Fabio Mussi, capogruppo dei diesse alla Camera: «Sono state confermate le ragioni della coesione della maggioranza di centrosinistra ed è stata approfondita l'agenda delle cose da fare». Sulla stessa falsariga anche Paissan, verde («Abbiamo deciso di stringere i bulloni, di ridurre il tasso di conflittualità»), Grimaldi, dei comunisti italiani («Maggioranza da oggi più coesa»), Antonello Soro, capo dei deputati popolari: «Siamo più uniti sulle cose da fare rispetto ai giorni scorsi quando si discuteva di argomenti e di temi che hanno a che fare con gli schieramenti». A conti fatti, così, gli unici che hanno manifestato se non qualche dubbio almeno qualche lontana preoccupazione per il futuro sono stati proprio il premier, D'Alema e gli esponenti dei diesse. Il Presidente nel briefing di fine mattinata ha descritto così la situazione: «Credo che questo governo possa assumere una stabilità di medio periodo. Di qui alla primavera, però, si vedrà se la maggioranza è capace di superare alcune prove». Che sono il referendum, le elezioni europee, la nomina del nuovo Capo dello Stato. «Sei mesi di fuoco», insomma, per dirla con Mussi. Per capire ancora meglio (e per tornare alle parole del premier): «Il governo non ha contrasti, ma la maggioranza politica che lo sostiene dovrà affrontare questioni delicatissime e se si determinassero drammatiche lacerazioni in essa, certo questo sarebbe un colpo».

Ma di questo semmai, se ne parlerà fra qualche mese. Oggi il «clima» è quello descritto prima. Che ha consentito, così raccontano sempre i protagonisti, di «stringere» su alcune cose da fare. Di queste per ora si conoscono solo i capitoli: lavoro & occupazione, criminalità e nuova legge elettorale per rispondere alle sollecitazioni del referendum (di quest'ultimo argomento parliamo qui sotto). In più, si è decisa - su proposta del Presidente del consiglio - di prendere un'iniziativa in chiave europea per provare a fronteggiare l'emergenza Kossovo». E contatti - è stato detto - sono in corso con Francia e Germania per valutare tutti gli aspetti della situazione. Fra i quali c'è anche il problema di quell'esercito - si dice 350.000 profughi - che potrebbe essere «obbligato» a muoversi, se la guerra proseguisse al di là dell'Adriatico. Nel dettaglio, però, (si ritorna così a parlare del primo punto, il lavoro) s'è saputo solo che il vertice di maggioranza ha ribadito l'impegno a varare la parte di competenza parlamentare dell'ormai famoso «patto sociale», così come è stato confermata la necessità di dare

rapida attuazione a tutto ciò, in termini di spesa e di strumentazione legislativa, che era stato deciso all'epoca della finanziaria. E sulla criminalità? Si dice che si sia cominciato a discutere di come affidare alcuni compiti investigativi alle forze di polizia e che - su questo - i comunisti italiani abbiano manifestato qualche perplessità. Ma in ogni caso c'è da registrare un'affermazione importante di principio, sempre del capogruppo dei diesse Mussi: «Ne abbiamo discusso, con molta serietà. E abbiamo rifiutato l'assunto per cui l'immigrazione uguale a criminalità».

Ma al di là dei «contenuti», forse l'incontro di ieri aveva importanza per i segnali che avrebbe mandato all'esterno, dopo una settimana di turbolenze. E da questo punto di vista, davvero sembrerebbe proprio non esserci stato alcun problema. Il più esplicito, e il più chiaro, da questo punto di vista è stato Paissan, dei verdi: «Dopo quest'incontro la maggioranza è un po' meno "Armata Brancaleone"». Nel senso che è più unita, e lo si è detto. Ma anche nel senso che sembra aver stabilito nuovi rapporti al suo interno: «La cosa più importante è che D'Alema ci abbia chiesto di

aiutarlo a lavorare. È un passo in avanti, prima diceva: "Lasciatemi lavorare"». E che le cose siano andate bene, lo fa capire anche un'altra frase di Soro. Che ai cronisti, all'uscita ha detto così: «Ho avuto la sensazione di una riunione dove la cultura del maggioritario sia ultracondivisa, con l'Udr pronto a partecipare alla coalizione anche nella prossima legislatura...». Un commento che dovrebbe contenere in sé una notizia - la scelta di Mastella e i suoi di schierarsi, quando ci saranno le elezioni politiche, col centro sinistra - comunque «smussata» dai diretti interessati. Ancora Folloni: «Da qui alla fine della legislatura abbiamo tanti e tali questioni, come si fa a pensare ad un futuro così lontano?».

Tutto bene, allora? L'unica nota stonata viene dall'Italia dei Valori, da Di Pietro e il suo movimento, insomma. All'incontro non ci sono andati. Dice Piscitello, capogruppo alla Camera: «Ringraziamo per l'invito e confermiamo il sostegno leale al governo. Ma lì si è discusso di impegni futuri della maggioranza. Per noi, invece, bipolaristi convinti, questo governo deve essere a termine. Quindi non potevamo andare».

S.B.



Veduta di palazzo Chigi e sotto Roberto Maroni

Pais

# Il premier: il referendum non risolve

## Segni: «Sei malato di partitocrazia». D'Alema: insulti gratuiti

PAOLA SACCHI

ROMA «Inadeguata allo scopo del bipolarismo e della stabilità». E anche «paradosale». Massimo D'Alema, nel corso del consueto briefing del lunedì con giornalisti, boccia la legge che scaturirebbe dal referendum. «Attribuisce il venticinque per cento dei seggi ai perdenti, una cosa che non esiste da nessuna parte del mondo» - scuote la testa il premier. E incalza: «Il caso può far sì che chi perde nel maggioritario alla fine vince. È ipotesi remota? Può darsi, ma una legge elettorale non può affidarsi al calcolo delle probabilità, deve avere una sua logica». E, quindi, se è possibile fare prima del referendum «una buona legge» che ne assorba il quesito, «bene». Altrimenti, annuncia il presidente del consiglio, «continueremo a lavorare anche dopo» la consultazione, che è «un'indicazione, uno stimolo». La maggioranza presenterà una proposta di legge di riforma elettorale, che partirà dalla proposta Amato, avvicinandosi però, come dice il capogruppo diessino

alla Camera, Fabio Mussi, «con passi più netti» al quesito referendario. L'annuncio viene dato al termine del vertice di maggioranza svoltosi ieri mattina. E subito divampa la polemica del fronte referendario. Volano accuse e parole pesanti. Mariotto Segni definisce D'Alema «malato di partitocrazia». E liquidava le considerazioni del premier come «un incredibile attacco sferrato contro il referendum», con il quale «metà dei partiti della coalizione governativa verrebbe spazzata via». Replica Palazzo Chigi che, in una nota, manifesta stupore per «le dichiarazioni polemiche di taluni promotori del referendum», «alcune delle quali gratuitamente aggressive e addirittura insultanti nei confronti del presidente del Consiglio». «D'Alema - prosegue la nota - non ha sferrato alcun attacco contro il referendum e del resto è iscritto ad un partito che ha annunciato l'indicazione per il sì nella consultazione». Ma «ha semplicemente ribadito l'opinione che dal referendum risulterebbe una legge imperfetta nei confronti della quale, nel rispetto del

quesito referendario, il Parlamento potrebbe e dovrebbe intervenire per migliorarla e renderla più efficace». Opinione condivisa anche «da altri promotori del referendum che non a caso hanno raccolto firme su una legge di iniziativa popolare».

Il Polo, intanto, reagisce diviso, con Giuliano Urbani che plaude alle considerazioni di D'Alema («Così si evita una jattura») e An e Ccd, che, con Urso e Casini, invece, rispondono picche: non contate su di noi per una nuova legge, «prima si vada al referendum». L'impegno del governo, intanto, è quello per una legge «che garantisca il bipolarismo e stabilità». «Io penso - dice D'Alema - che il Parlamento la possa fare». Il presidente del Consiglio auspica anche che in Parlamento «ripreda il confronto sulle riforme istituzionali», a cominciare da quella sull'elezione

diretta del presidente della Regione. Che la maggioranza sulle riforme voglia rilanciare la partita, senza giocare «sulla difensiva» lo dice al termine del vertice di maggioranza di ieri mattina Fabio Mussi, il quale sottolinea che per quanto riguarda la legge elettorale l'obiettivo è quello di dar risposta alla domanda di «innovazione» che viene dal referendum. L'Udr, con il coordinatore Angelo Sanza, parla di «senso di responsabilità». La legge eviterà il referendum? Su questo ovviamente nessuno si pronuncia. Antonello Soro, capogruppo del Ppi alla Camera, usa parole caute: «Non vogliamo metterci in concorrenza con il referendum, ma possiamo definire i contorni di una legge che assicuri comunque un risultato utile per il Parlamento». L'unico punto certo sembra essere l'obiettivo comune del centrosinistra di avere, comunque, con una riforma elettorale già pronta una volta effettuato il referendum, che diversi nella maggioranza a questo punto considerano inevitabile.

La risposta del fronte referendario, intanto, è durissima. Segni ed

altri referendari come Augusto Barbera e Peppino Calderisi replicano dicendo che con la soluzione proposta dal referendum si rafforzerebbero le coalizioni e perderebbero i partiti che intendono agire in modo autonomo. E invitano a guardare «la simulazione effettuata sulla base dei risultati delle elezioni del '96, per rendersi conto che il referendum avrebbe prodotto un grande effetto bipolarizzante». Marco Taradash, dei laici liberali di Fi, definisce l'atteggiamento della maggioranza «impudente». E il portavoce di An, Adolfo Urso, dice: «Dovete pensarci prima». E aggiunge che «è verosimile invece che la maggior parte dei seggi della quota del 25% vada alla coalizione vincente». Se Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, plaude alle considerazioni di D'Alema, possibilista si dimostra anche il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, La Loggia. Il suo collega alla Camera, Paissan, invece ripete che non si può discutere con chi fa «ribaltoni». Comunque sia, lo snodo referendum - legge elettorale a questo punto diventa cruciale.

## Si riparla di incompatibilità E Mussi scrive a Cacciari

**Incompatibilità tra sindaci, membri dei consigli provinciali, consiglieri regionali, deputati e senatori nazionali da una parte e parlamentari europei dall'altra.** La questione arriva sul tavolo del vertice di maggioranza con D'Alema per iniziativa dell'Udr. «Occorre incidere almeno sulle incompatibilità se non c'è il tempo per fissare anche la soglia di sbarramento e introdurre le altre norme che chiede il Parlamento europeo», spiega il capogruppo Roberto Manzione. Gli altri presidenti di gruppo della maggioranza sono per ora d'accordo solo sull'impegno a verificare se è possibile mandare avanti in questo modo la pdl che giace in commissione alla Camera, bloccata dalla ferma opposizione dei partiti minori a stabilire al 2% la soglia di sbarramento. «C'è una risoluzione del Parlamento europeo che chiede a tutti i Paesi l'introduzione di una soglia di sbarramento e la incompatibilità tra carica di sindaci di comuni oltre i centomila abitanti e mandato di parlamentare nazionale». Lo ricorda Fabio Mussi ai giornalisti dopo il vertice, annunciando anche che scriverà una lettera in merito al sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che, intervistato da Repubblica, aveva definito l'idea «giusta ma vergognosa, perché arriva proprio adesso». «Il Parlamento europeo - aggiunge Mussi - è un luogo di lavoro molto importante, parlamentare europeo non è un blasone o un titolo onorifico, è un mandato ed è per questo che il Parlamento ha fatto queste raccomandazioni a tutti».

# Maggioranza, nascono i comitati per il "no"

## Anche la Lega disponibile. Maroni: «Incontri per coordinare un'azione comune»

ROMA Lo schieramento comprende rappresentanze di cinque partiti, porzioni di maggioranza unite da «no» al quesito referendario che chiede agli italiani se vogliono o meno abolire la quota proporzionale del 25% alle elezioni. Si sono costituiti ieri i comitati del centro sinistra contro quello che, nel corso di una conferenza stampa, è stato definito il «grande inganno» del referendum anti-proporzionale. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina da Giorgio Mele (esponente della sinistra Ds), Severino Lavagnini (Ppi), Marco Rizzo (Pdc), Giuseppe Frontuti (Udr), Giovanni Crema (Sdi). Diego Novelli ha definito il referendum «uno dei più giganteschi imbrogli mai combinati». Novelli ha aggiunto: «Saremo sconfitti, perché il sì potrebbe prendere il 70%, ma almeno si potrà dire che non eravamo tut-

tisti stupidi». Marco Rizzo, cossuttiano, ha definito il referendum «un attacco ai partiti e alla democrazia», mentre Lavagnini ha parlato di «uno stato di grande confusione per un referendum che non garantisce affatto né il bipolarismo né la stabilità di governo». Da tutti i promotori è stato lanciato un appello al ministro per le Riforme Giuliano Amato perché ripreda il paziente lavoro di mediazione necessario a varare una legge elettorale migliore di quella esistente. «Il tempo c'è», hanno detto i promotori dei comitati. Se è chiaro l'indirizzo politico dei comitati (no al referendum, sì a una legge elettorale), meno facile per il momento è comprendere come dal punto di vista tecnico le diverse componenti possano accordarsi su un testo unitario.

**LE SIGLE PER IL NO**  
Fanno campagna il Ppi, lo Sdi, i comunisti, l'Udr, la sinistra della Quercia



ad altre componenti dei comitati, ma è compatibile con la proposta Amato di un doppio turno di collegio «eventuale»? Intanto si apprende che anche la Lega di Umberto Bossi è pronta a unirsi ai comitati per il «no». «Su incarico del segretario federale», ha detto Roberto Maroni, «incontrerò gli esponenti dei comitati per il «no» per coordinare un'azione comune contro il referendum sulla legge elettorale. Secondo una nota diffusa da un'agenzia vicino alla Lega, esponenti del partito di Bossi, Maroni oggi dovrebbe incontrare una delegazione di Rifondazione di cui farebbe parte lo stesso Fausto Bertinotti. Sul fronte del «no» va registrata anche la posizione di Alberto Di Luca, parlamentare di Forza Italia. «Pensiamo a cosa potrebbe accadere se passasse il sì», ha dichiarato ieri, «attual-

mente viene eletto il candidato che presenta un programma antitetico a quello dell'avversario, e ciò vuol dire che la maggioranza degli elettori di quel collegio la pensa come lui. Arriva il referendum e alla Camera va anche chi ha perso». Sul fronte opposto va infine registrata una dichiarazione di Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. «Sarebbe meglio risparmiare mille miliardi», ha detto ieri monsignor Riboldi, ma se il referendum è necessario per dare all'Italia una riordinata vita politica-partitica, allora si faccia senza indugi». Il vescovo di Acerra ha detto anche che vedrebbe con favore una legge soddisfacente, che potesse evitare spese inutili. «I soldi risparmiati», ha spiegato, «potrebbero essere utilizzati per qualche emergenza».

## Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti

a Via Torino n° 48

Questi i numeri di centralino e fax:  
Centralino 02-80232.1  
Fax 02-80232.225



14-24 GENNAIO 1999 - ANDALO - FAI - MOLVENO  
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE  
Per informazioni: via Tartarotti, 16 - 38068 Rovereto (Trento)  
Tel. (0464) 436939 - Fax (0464) 421115

BIGLIETTI VINCENTI sottoscrizione a premi

1° Premio Serie A n. 5094	11° Premio Serie B n. 3602
2° Premio Serie A n. 1399	12° Premio Serie A n. 3549
3° Premio Serie B n. 5442	13° Premio Serie B n. 1551
4° Premio Serie A n. 3114	14° Premio Serie A n. 1002
5° Premio Serie B n. 3011	15° Premio Serie A n. 1247
6° Premio Serie B n. 1177	16° Premio Serie B n. 4714
7° Premio Serie A n. 3349	17° Premio Serie B n. 4547
8° Premio Serie B n. 5580	18° Premio Serie B n. 2693
9° Premio Serie B n. 5371	19° Premio Serie B n. 2461
10° Premio Serie A n. 4843	20° Premio Serie A n. 3744

1° Premio CROCIERA AI CARAIBI

